

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 16 febbraio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Stabilizzati fino a 700 precari della sanità (M. Veneto)**

**La sfida dei discount: Aldi sbarca in Italia con 45 supermercati (Piccolo)**

**Attese e speranze del Porto: «Roma non torni indietro» (Piccolo)**

**«Da vero indipendente se vinco vado nel Misto» (M. Veneto, 2 articoli)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**L'attività nel Lazio parte grazie al forno di Orcenico (M. Veneto Pordenone)**

**Presidio per i docenti precari a rischio licenziamento (M. Veneto Pordenone)**

**Presotto Mobili, firmato l'acquisto. Ora via alla cura per il rilancio (Gazzettino Pordenone)**

**Medici, l'allarme sui pensionati. Lasceranno in 170 (Gazzettino Pordenone)**

**L'assemblea Cosef: «Basta polemiche, adesso lavoriamo» (M. Veneto Udine)**

**Il Codacons dichiara guerra agli sfratti dalle case Ater (M. Veneto Udine)**

**Sbloccato l'appalto energia degli ospedali (Piccolo Trieste)**

**Maxi appalto da 300 milioni per la distribuzione del gas (Piccolo Trieste)**

**Fincantieri, la "battaglia" dei rumori finisce davanti al giudice (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Turriaco assente, Irisacqua nell'impasse (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **Stabilizzati fino a 700 precari della sanità (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Buone notizie per i lavoratori della sanità regionale. La Regione e i sindacati hanno trovato un accordo per la stabilizzazione di oltre 700 precari della sanità, da infermieri a tecnici e operatori socio sanitari. Sulla scia della legge Madia, i lavoratori che verranno assunti a tempo indeterminato saranno in prima battuta 130, ma sono già in corso verifiche su altre 600 persone per ricostruirne l'anzianità professionale al fine di accertare il possessore dei requisiti per la stabilizzazione. In base a quanto sancito dal protocollo è prevista l'assunzione a tempo indeterminato per il personale che al 31 dicembre 2017 ha maturato 3 anni di contratto a tempo determinato nell'arco degli ultimi 8 anni, mentre per chi ha maturato la stessa anzianità professionale ma con contratti di lavoro flessibile o collaborazioni coordinate e continuative verranno avviate procedure concorsuali riservate. Il protocollo, oltre a puntualizzare i termini dell'applicazione del decreto Madia per il triennio 2018-20, chiarisce anche alcuni dubbi relativi alla norma precisando che questa viene applicata non solo al personale di assistenza, ma anche agli altri profili professionali del comparto sanitario e che nel conteggio dell'anzianità rientrano tutti i rapporti di lavoro anche se prestati con diverse tipologie di contratto flessibile, ma con l'esclusione del lavoro somministrato. «È un buon accordo - ha detto Mafalda Ferletti della Cgil, intervenuta insieme a Cisl, Uil, Fials e Fsi - e ci voleva. Perché se è vero che la Madia è chiara nelle cose da fare, ci sono aziende più timide in Fvg. Ora con l'accordo fatto possono partire a pieno ritmo. C'è grande soddisfazione». Davanti ai sindacati c'erano la presidente Debora Serracchiani, l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca e il numero uno dell'Egas, Massimo Romano. «La legge Madia prevede tre step - ha aggiunto Ferletti -, adesso le aziende faranno una sorta di avviso per le stabilizzazioni, o interpellano direttamente le persone interessate. Parliamo di infermieri e di tutte le figure tecniche sanitarie, e gli oss. Gli amministrativi non sono stati assunti un granché in questi ultimi anni perciò sono toccati marginalmente dalla novità». Nel corso dell'incontro è stata inoltre siglata da Regione e rappresentanze sindacali l'intesa sulle risorse finanziarie aggiuntive del personale del comparto sanitario, che prevede per il 2018 lo stanziamento di oltre 16 milioni di euro, con un aumento di oltre 522 mila euro rispetto allo scorso anno.

### **La sfida dei discount: Aldi sbarca in Italia con 45 supermercati (Piccolo)**

di Laura Tonerò - Approda anche il gigante Aldi, il colosso tedesco della grande distribuzione che ieri a Castellanza (Va) ha aperto alla stampa il primo punto vendita in Italia, illustrando il suo piano di espansione nel nostro Paese. L'inaugurazione del negozio a Trieste, negli spazi di via Coroneo un tempo occupati dai magazzini Godina, è prevista a metà marzo. La catena di discount ha iniziato le procedure di selezione del personale che opererà nel primo store in città e conterà di 15-20 unità. Entro la fine del prossimo mese apriranno anche le porte degli altri negozi in Friuli Venezia Giulia, almeno tre tra Udine e provincia. La società ha già avviato in regione e a Trieste la ricerca di nuovi immobili e terreni da acquisire e convertire in nuovi store. Aldi, svelando il suo piano di sviluppo, ha specificato che entro la fine del 2018 prevede l'apertura di 45 punti vendita, tutti concentrati nel Nord Italia. È fissata per il 1 marzo l'apertura ufficiale al pubblico in contemporanea dei primi 10 negozi distribuiti nei comuni di Bagnolo Mella (Brescia), Cantù (Como), Castellanza (Varese), Curno (Bergamo), Peschiera del Garda (Verona), Piacenza, Rovereto (Trento), San Donà di Piave (Venezia), Spilimbergo (Pordenone), Trento. Ad oggi il brand ha assunto in Italia oltre 880 collaboratori, con la prospettiva di chiudere l'anno con più di 1.500 assunzioni. Lo sbarco in Italia e in regione del colosso tedesco che ha inventato la formula del discount esportandola in tutto il mondo, farà tremare gli altri discount, i supermercati tradizionali ma anche le catene di elettronica causa la sua politica commerciale molto aggressiva, con offerte a prezzi stracciati anche di elettrodomestici e articoli di telefonia. Aldi si presenta al mercato italiano mostrando grande attenzione per la ricchezza e la cultura enogastronomica del nostro Paese. L'assortimento alimentare pensato per la clientela italiana è composto per il 75% da prodotti che nascono dalla collaborazione con fornitori italiani selezionati. «Oltre ad avere un forte legame con il territorio e con le eccellenze italiane, - specifica l'azienda - l'offerta commerciale di Aldi punta sulla qualità, sulla convenienza e sulla freschezza dei propri prodotti con oltre 100 referenze tra frutta e verdura». Con l'85% di linee a proprio marchio, l'azienda garantisce ai propri clienti prodotti selezionati che uniscono qualità e convenienza». L'assortimento di ogni punto vendita può contare su 1.900 articoli. Dal 2018 la catena è presente in Italia con una sede operativa a Verona, un centro di distribuzione a Oppeano (VR) e presto con una rete in espansione di punti vendita sul territorio nazionale. L'azienda è parte del gruppo Aldi SÜD, con sede centrale in Germania e conta più di 5.900 punti vendita in 11 Paesi, compresa l'Italia.

### **Attese e speranze del Porto: «Roma non torni indietro» (Piccolo)**

di Giovanni Tomasin - La distesa di cemento della piattaforma logistica si allunga sul mare al ritmo di 1500 metri quadrati alla settimana. Uomini e macchinari brulicano in un lavoro ininterrotto. Dalla finestra del suo ufficio, Vittorio Petrucco, ingegnere e titolare della società che realizza l'opera, guarda al cantiere come una metafora dello scalo in questo momento: «In questi anni è stato fatto tantissimo per il porto. Ma c'è ancora tanto da fare e spero che si continui così». Le elezioni si avvicinano e tanti anche all'interno dello scalo si chiedono cosa porterà il cambio al vertice delle istituzioni. Operai, facchini, spedizionieri, ferrovieri, terminalisti, amministrativi. Che lo apprezzino o lo criticino, a tutti interessa il futuro del processo che il segretario generale Mario Sommariva ha definito il "New Deal" del porto di Trieste. Il cantiere Petrucco è un udinese trapiantato a Trieste ormai da anni. «Occupandomi di costruzioni, non mi ero mai interessato di logistica», racconta. Con questo lavoro ha scoperto un mondo nuovo: «Questa è la mia città ora - dice -. Il porto è fondamentale per il suo sviluppo. Le basi erano state poste già in passato, penso al Piano regolatore, ma negli ultimi anni si è compiuto un lavoro importantissimo. Spero che chiunque arrivi al governo, nazionale e in seguito regionale, prosegua su questa linea, e soprattutto riesca a far capire al Friuli l'importanza dello scalo per tutto il territorio». Il sindacato Stefano Puzzer è invece il segretario del Coordinamento lavoratori portuali di Trieste, il sindacato indipendente nato negli ultimi anni all'interno dello scalo. Parla delle aspettative dei lavoratori, accompagnato dal legale del sindacato Nicola Sponza, già candidato autonomista alle ultime amministrative. «Lavoro in porto dal '94 - racconta Puzzer -. Una volta si stava benissimo. Poi per tanti anni c'è stata una situazione di stasi». Nel 2014, dopo un problema sindacale, Puzzer decide di fondare un nuovo sindacato assieme a un gruppo di colleghi: «Iniziammo a porci il problema dei regimi in porto, e in particolare dell'Allegato VIII. Sponza e l'associazione Libera Impresa ci diedero un aiuto importante per capire la questione». Proprio l'Allegato fu l'occasione del primo incontro-scontro con la nuova Ap a guida Zeno D'Agostino e Mario Sommariva: «Organizzammo uno sciopero molto partecipato - ricorda Puzzer -. A posteriori forse non era nemmeno necessario, ma grazie a quella mobilitazione ci imponemmo come interlocutori. E imparammo a conoscerci». Iniziò così un confronto sul tema del Porto franco, sul quale il sindacato e l'Autorità avrebbero scoperto di capirsi. La conferma la battaglia dell'Ap e delle istituzioni per ottenere lo sblocco del decreto attuativo: «È stato un cambiamento epocale - dice Puzzer -. Politicamente va riconosciuto a Debora Serracchiani e al ministro Graziano Delrio di aver capito la questione e di aver portato a casa un risultato atteso da settant'anni. Sarà per interesse politico o meno, ma quando uno fa le cose bisogna riconoscerglielo. Poi ognuno vota quel che vuole». Il Porto franco, in fondo, è un tema caro a molte forze politiche: «Nel tempo ci sono stati vicini esponenti del M5S come Paolo Menis, Stefano Patuanelli, Paola Sabia. Anche il parlamentare Aris Prodani è stato un punto di riferimento fisso a Roma per noi», dice Puzzer. L'auspicio del sindacato è che il processo non si fermi: «Il decreto attuativo era solo il primo passo. Ora stiamo preparando una petizione per chiedere che i vantaggi fiscali ricadano non solo sulle imprese che si insedieranno ma anche sui lavoratori». Chiosa Sponza: «Serve continuità, perché la cabina di regia è la politica. E tutte le forze politiche devono essere concordi su questo. Il porto di Trieste ha oggi una posizione nel quadro dei porti italiani che non aveva mai avuto prima». I terminalisti Nel suo ufficio di piazza Casali, il presidente dei Terminalisti triestini e di Trieste Marine Terminal Fabrizio Zerbini valuta le possibilità del post voto. «Non posso che dare un giudizio positivo del lavoro fatto dalle istituzioni in questi anni. Autorità portuale, Regione, Comune e Provincia, fin che c'era, hanno mostrato che l'allineamento di pianeti si può fare anche fra forze politiche diverse». Secondo Zerbini questo impegno ha generato un movimento a favore degli operatori e dei traffici: «La "cura del ferro" richiesta dal governo è stata tradotta in pratica dall'Autorità portuale e dalla Regione, dando a Trieste un ruolo unico nel panorama italiano». L'auspicio di Zerbini per il futuro è «che questo continui»: «Comunque vadano le elezioni, nessuno deve disallineare questa spinta istituzionale. Avere più traffici significa avere più occupazione. Il porto è di fatto la prima industria del territorio, un'industria la cui regia sovraordinata deve restare l'Autorità portuale». Un appunto anche sui traffici: «I risultati sono estremamente importanti, il traffico internazionale aumenta. Il traffico nazionale, invece, ha visto uno spostamento su vicini

porti esteri, per questioni di costi e burocrazia. Ecco, ridurre l'incidenza della burocrazia dev'essere un obiettivo primario per la politica». Quanto alla guida dell'Autorità, il presidente di Tmt auspica una lunga durata per il duo D'Agostino-Sommariva: «Fortunatamente non è vicino alla scadenza. Fanno un ottimo lavoro e ci auguriamo un secondo mandato». Qualunque sia l'esito del voto, il futuro del porto costringerà il prossimo presidente regionale a confrontarsi con scenari molto più grandi dei meri confini del Friuli Venezia Giulia.

### **«Da vero indipendente se vinco vado nel Misto» (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - Riccardo Illy non si può cambiare. L'ex governatore si muove, da sempre, seguendo una sua linea e una sua visione politica e non ha intenzione di cambiarla nemmeno oggi che si candida, da indipendente, al Senato con il centrosinistra. Al punto che, se dovesse vincere la corsa nel proprio collegio, a palazzo Madama non si iscriverà al gruppo del Pd, bensì entrerà nel Misto. Presidente cosa significa la sua candidatura da indipendente? «La Costituzione italiana non prevede alcun vincolo di mandato e spiega come ogni parlamentare rappresenti la Repubblica. Un indipendente come il sottoscritto, inoltre, non è iscritto ad alcun movimento, non ha tessere in tasca per cui sarà libero anche dalla disciplina di partito». Quale è stata la reazione del centrosinistra di fronte alla sua posizione? «Non mi pare una sorpresa. Chi mi ha sostenuto, sin dal 1993, sa bene come ragiono e ho spiegato il mio punto di vista anche nel momento in cui, nelle scorse settimane, mi è stata proposta la candidatura per il Senato. D'altronde quando sono stato eletto, nel 2001, vincendo all'uninominale contro Vittorio Sgarbi, poi, in Parlamento, mi sono iscritto al gruppo Misto, non a quello della Margherita nonostante il più che lusinghiero 21% raccolto dal partito in quota proporzionale. E una volta a Roma ha sempre votato secondo coscienza. Come nel caso della legge Obiettivo. Ne dividevo le finalità, ma avevo dubbi sulla tenuta ambientale per cui mi sono astenuto invece di votare contro come ha fatto il centrosinistra». Questo significa che, in caso di elezione, si iscriverà al Misto? «Penso proprio di sì. Non mi esprimo in maniera definitiva per scaramanzia, ma se dovessi essere eletto mi comporterò come in passato. E di solito nel Misto ci si trova in buona compagnia assieme agli esponenti dell'Svp e a quelli dei gruppi minori». Scusi presidente, però lei si candida con una coalizione alle spalle... «Nessuno può candidarsi da solo e pensare di creare un movimento ex novo significa avere percentuali di elezione molto vicine allo zero. Per una singola persona, poi, è francamente impossibile». Uno dei partiti che la sostiene, il Pd, non sta attraversando un momento facile. Lei come se lo spiega? «È in una fase complicata dovuta, secondo me, ad alcuni errori che hanno offuscato le tante buone cose, a partire dalla crescita economica, realizzate dai Governi di cui il Pd è stato azionista di maggioranza. La mia candidatura nasce anche per questo motivo: ricucire lo strappo che si è venuto a creare tra il mondo politico e quello sociale oltre che imprenditoriale». L'ultimo sondaggio la quota ad appena 3 lunghezze da Laura Stabile... «I sondaggi vanno pesati, ma rispetto alla rilevazione precedente di Repubblica, secondo cui ero staccato di 6 punti, sono in miglioramento. In questo rush finale darò tutto me stesso e sono convinto, con l'appoggio di chi crede in me, di potercela fare». Un'ultima domanda: può spiegare il significato del suo slogan evoluzione condivisa? «Evoluzione nel senso di progresso, di crescita e penso, ad esempio, alle energie rinnovabili la cui implementazione non rimanda soltanto alla tutela ambientale, ma significa pure economia visto che costeranno sempre di meno, mentre quelle a carbon fossile sempre di più. Condivisa perché vuole rappresentare un sistema a metà tra la democrazia rappresentativa, dove un parlamentare una volta eletto poi scompare per 5 anni, e quella, un po' utopistica, della democrazia diretta. Punto a un dialogo continuo, e tra l'altro già avviato, con i cittadini attraverso i social media e il sito internet per mantenere stretti i rapporti tra eletto e cittadini».

### **Nello stallo a centrodestra spunta il nome di Roberto Snaidero**

*Tramontata l'ipotesi Bini, con la Regione in quota Fi ora si parla dell'imprenditore. È l'ultima idea di Saro per evitare la candidatura di Riccardi, ma l'interessato nega (testo non disponibile)*

## **CRONACHE LOCALI**

### **L'attività nel Lazio parte grazie al forno di Orcenico (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Un pezzo del sito di Orcenico alla volta di Roccasecca. Un forno che si trova all'interno della fabbrica pordenonese dell'Ideal Standard sarebbe pronto per essere smontato e trasferito nello stabilimento del Lazio, che è stato salvato grazie all'operazione che ha consentito a Saxa Grass di rilevare l'impianto in continuità aziendale e quindi con tutti i 300 lavoratori. Una notizia che contribuisce ad alimentare l'acceso dibattito, in primis tra gli ex dipendenti, che si è innescato in seguito all'annuncio che il piano di investimenti per il sito di Roccasecca è di 30 milioni di euro, di cui 16 arrivano dal Mise, 4 dalla Regione e 10 da Ideal Standard. La multinazionale si è impegnata pure a concedere sito e forni, di cui uno potrebbe arrivare da Orcenico. Una voce insistente, quest'ultima, che si è sparsa negli ultimi giorni tra le ex maestranze. «Di trasloco di impianti e altre dotazioni si parla da anni: i trasferimenti erano nell'aria ancora quando la nostra battaglia era in corso - ha dichiarato Massimo Barel, ex Rsu Uil del sito di Orcenico e uno dei 18 soci fondatori della coop Idealscala -. Spostamenti che eravamo in parte riusciti a bloccare, ma poi sappiamo come si è chiusa la vertenza. Oggi queste novità: mi limito a dire che non ho parole». Una beffa nella beffa. «Se un forno del sito di Orcenico può tornare a essere operativo a Roccasecca, bene: resta il fatto che la vicenda Ideal Standard è un susseguirsi di schiaffi e beffe per il Pordenonese - ha dichiarato Franco Sartori, ex Rsu Cgil e ultimo vicepresidente di Idealscala -. Dopo che il territorio si è mobilitato, siamo rimasti col cerino in mano. Tante chiacchiere dalla politica, ma anche dagli imprenditori locali. Si pensi pure alla bonifica del sito: per ora non si è visto nulla. Siamo sinceri: Ideal Standard ha fatto quello che ha voluto senza avere ostacoli nel suo percorso. Lo stabilimento di Orcenico, tra l'altro, ha un potenziale e andrebbe valorizzato, vista anche la posizione strategica. Il Comune potrebbe fare qualcosa». Sono giorni di forte amarezza e grandi riflessioni per gli ex dipendenti dell'Ideal Standard di Orcenico. Gli interrogativi che si pongono sugli esiti della vicenda che ha interessato due stabilimenti della stessa multinazionale sono sempre più numerosi. Ma a mancare, ancora una volta, sono le risposte.

### **Presidio per i docenti precari a rischio licenziamento (M. Veneto Pordenone)**

Due maestre portavoce di 300 precari a rischio licenziamento a Pordenone: Arianna Ceccato e Lucia Scabio nel sit-in sindacale Flc-Cgil erano, ieri mattina, davanti all'ex Provveditorato. Gli altri 298 stagionali sono rimasti a scuola per non creare vuoti in cattedra. La protesta è continuata, dopo le 10.30, nell'ufficio del funzionario Stefano Caravelli. «L'obiettivo è bloccare i licenziamenti e l'espulsione dalle graduatorie degli abilitati Gae a Pordenone di 300 maestri precari e altri 100 assunti in ruolo in provincia - hanno detto Ceccato e Scabio con il sindacalista Mario Bellomo -. È prevista dalla sentenza del Consiglio di Stato sui maestri diplomati nel 2001-2002». Le due maestre precarie negli istituti comprensivi di Sacile e Fiume Veneto hanno rappresentato 300 maestri stagionali e un centinaio di assunti in ruolo nell'ultimo triennio. «Diamo voce ai diritti dei maestri abilitati magistrali - ha detto Bellomo con i colleghi Giuseppe Mancaniello e Renzo Cusin -. Rivendichiamo l'assunzione in ruolo per tutti: con un corso e esame orale finale». Stabilizzare 400 maestri a Pordenone significa garantire il diritto di studio a 6 mila bambini. (c. b.)

### **Presotto Mobili, firmato l'acquisto. Ora via alla cura per il rilancio (Gazzettino Pordenone)**

La società di investimento Ibla Capital srl (con sede a Roma, opera con Fondi di investimento svizzeri) ha siglato ieri l'acquisizione della maggioranza di Presotto Industrie Mobili Spa di Brugnera, il marchio storico dell'arredamento italiano, che quest'anno celebra i 70 anni di attività. Circa un mese fa la società aveva avuto il via libera dal tribunale di Pordenone all'istanza di concordato con riserva. Entro il mese di maggio l'azienda (ieri si è formalizzata l'acquisizione della maggioranza delle quote) dovrà presentare ai giudici un piano di rilancio produttivo. Nel frattempo, proprio grazie all'acquisizione che comporterà anche un primo investimento di meno di una decina di milioni, l'azienda continuerà a produrre e i 130 lavoratori riceveranno regolarmente lo stipendio. Luciano Biscontin - entrato in Presotto come apprendista negli anni 60 e divenuto poi proprietario - manterrà una quota di minoranza del capitale e assumerà il ruolo di presidente onorario.

«L'ingresso di Ibla Capital - informa la società - apporta risorse per un piano di sviluppo che prevede rafforzamento del brand, estensione della distribuzione, soprattutto all'estero, e investimenti nell'innovazione. In parallelo, Ibla Capital ha avviato una ristrutturazione della società, per aumentarne l'efficienza». L'amministratore Alessandro Lo Savio punta a «rafforzare la posizione di Presotto in Italia e a farla affermare su nuovi mercati internazionali». La strada del concordato consentirà di cercare una soluzione per il salvataggio dell'azienda in pesante crisi finanziaria anche a causa delle restrizioni bancarie. La procedura ha consentito l'ingresso del nuovo socio investitore. Il piano di rilancio - a partire dal settore commerciale - prevederà una serie di investimenti che consentiranno alla società di affrontare il rilancio. È chiaro che la ristrutturazione aziendale, volta a un efficientamento, potrebbe prevedere degli esuberi. Secondo indiscrezioni non ancora confermate potrebbero essere tra le venti e le trenta unità. Ma il piano sarà sottoposto nei prossimi giorni alle organizzazioni sindacali. L'auspicio del sindacato è che il numero di eccedenze sia ridotto e gestibile con gli ammortizzatori sociali. «Con il supporto di Ibla Capital - afferma Luciano Biscontin - un partner attento alle imprese ambasciatrici del Made in Italy, Presotto si rinnova per andare incontro a nuove opportunità e sfide internazionali aumentato il valore del nostro marchio». «Abbiamo voluto fortemente il brand Presotto - sottolinea Alessandro Lo Savio, amministratore di Ibla Capital - che rappresenta nel mondo il prodotto italiano di altissima qualità, dal design unico e innovativo. Nei prossimi anni puntiamo a rafforzare la posizione di Presotto in Italia e a farla affermare come leader sul mercato internazionale». (Davide Lisetto)

### **Medici, l'allarme sui pensionati. Lasceranno in 170 (Gazzettino Pordenone)**

Nel giro dei prossimi cinque anni circa 65 medici di medicina generale andranno in pensione. La cifra rappresenta quasi un terzo del numero totale - poco più di duecento - dei medici di famiglia che operano nel Friuli occidentale. Tenendo conto delle grande difficoltà nel ricambio con la quale la categoria deve già fare i conti circa novantamila cittadini-utenti saranno interessati dal problema. C'è insomma il rischio di rimanere senza medico di base o comunque di trovarsi di fronte a una copertura sanitaria di base non più sufficiente.

**FUGA DAI REPARTI** Il problema non riguarda però solo i medici di medicina generale. Sul territorio ci saranno anche diversi pediatri che andranno in pensione con la difficoltà a essere sostituiti da giovani colleghi. Sui 35 pediatri che attualmente operano in provincia la stima è che una decina, entro i prossimi cinque anni, possa lasciare per la quiescenza. Con il rischio che anche un sacco di famiglie con neonati e bambini faticheranno a trovare il pediatra. Ma il problema della generazione dei pensionandi - con la relativa difficoltà a rimpiazzare gli specialisti - investirà in pieno anche gli ospedali. Da qui al 2022 i medici ospedalieri che raggiungeranno i requisiti per la pensione saranno quasi un centinaio. Un numero elevato che è in linea con il preoccupante dato nazionale: circa 45 mila medici ospedalieri lasceranno il lavoro nei prossimi cinque anni. Dati e previsioni che preoccupano molto la categoria e l'Ordine dei medici provinciale. «In particolare - sottolinea il presidente Guido Lucchini - se consideriamo che ciascuno degli oltre 200 medici di medicina generale assiste circa 1.300 pazienti, tra cinque anni circa 90 mila assistiti del territorio si troveranno di fronte al problema di trovare un medico di base. Un problema di una certa portata visto che con una popolazione che invecchia velocemente il tema dell'assistenza territoriale sarà una priorità. Il dato grave - aggiunge il presidente dell'Ordine - è che le uscite stimate per i pensionamenti non saranno bilanciate dalle nuove assunzioni. Sia per i medici di base che per quelli ospedalieri le borse di studio messe a disposizione per le scuole di specializzazione sono del tutto insufficienti. E spesso anche i concorsi. È mancata e sta mancando una vera programmazione delle risorse e dei percorsi di formazione per preparare i medici di domani». Cioè quei professionisti - sia nell'ambito della medicina di famiglia che in quella specialistica ospedaliera - che dovrebbero rappresentare la nuova generazione che sostituisce gradualmente quella che ha raggiunto i limiti pensionistici.

**MANCA IL RICAMBIO** Il vero nodo è l'insufficienza di borse di studio per le scuole di specializzazione post-laurea che rischia di tenere una generazione fuori dalla professione e fuori dagli ospedali. «È necessario pensare con urgenza - sottolinea Lucchini - a una politica di programmazione regionale e nazionale in questo senso. Altrimenti, in modo particolare nella medicina generale, dovranno per forza cambiare i modelli organizzativi dell'assistenza: lavorare sempre più in team con un approccio multidisciplinare». Ma il problema della forte carenza resta. Per cercare di favorire il ricambio, nella medicina di base, l'ente previdenziale della categoria sta escogitando dei meccanismi che consentano di affiancare al medico che si sta avvicinando alla pensione un giovane collega al fine di attivare la cosiddetta staffetta generazionale. Ma ancora mancano gli accordi e la convezione a livello nazionale. (Davide Lisetto)

### **L'assemblea Cosef: «Basta polemiche, adesso lavoriamo» (M. Veneto Udine)**

di Viviana Zamarian - È stato la prima assemblea del Cosef dopo il ricorso al Tar presentato dall'ex vicepresidente Mariella Moschione. Ex, perché il presidente Renzo Marinig (ex Ziu) ha nominato come suo vice Virgilio Disetti (ex Cipaf), scelta che lei aveva ritenuta illegittima. Una scelta che però per molti soci del nuovo Consorzio di sviluppo economico del Friuli, nato dalla fusione per incorporazione della Ziu con il Cipaf di Rivoli di Osoppo, non è stata né illegittima né «ha rappresentato un colpo di stato». Ad affermarlo ieri è stato il sindaco di Udine Carlo Giacomello. «Ogni fusione tra aziende importanti - riferisce - prevede inevitabilmente un accordo verbale in base a cui le due cariche principali vengano ricoperte dai rappresentati degli enti più importanti. Credo che si tratti di una polemica gratuita. È stato attaccato il metodo, certo magari si poteva fare meglio ma la sostanza non cambia. Nessuno ha voluto fare un colpo di mano e nessuno ha voluto estromettere persone per questioni di principio. Questa era una scelta che andava fatta. I posti sono pochi quindi è normale che qualcuno non sia contento». Chi, invece, ha sollevato la questione della trasparenza è stato il sindaco di Pavia di Udine Emanuela Nonino. «Non sono per niente contenta dell'esito dell'assemblea - ha riferito -. Non si è presa in considerazione l'istanza di essere chiari nelle decisioni. Io devo rappresentare il mio Comune e gli imprenditori che vi operano e con la revoca dell'incarico all'ex vicepresidente Moschione non c'è stato un comportamento corretto nei confronti di Pavia». Hanno contestato il metodo per questioni di trasparenza anche la Provincia e la Camera di Commercio di Udine e il Comune di San Giorgio di Nogaro. A quanto appreso, il presidente Renzo Marinig si è detto amareggiato per la situazione venutasi a creare. Una situazione che, per molti soci, non deve distogliere l'attenzione dagli obiettivi che il Cosef vuole raggiungere. All'ordine del giorno, ieri, c'era l'approvazione del piano industriale del Cosef per il 2018. «Non voglio entrare in merito alle polemiche degli ultimi giorni - ha riferito la componente del cda Indira Fabbro - ma credo sia importante per il Consorzio raggiungere gli importanti obiettivi che si è prefissato mettendo da parte le questioni personali. I temi da seguire sono talmente tanti per far crescere il territorio che non possiamo soffermarci su queste cose. Un consigliere può lavorare per il territorio sempre e comunque anche senza la carica di vicepresidente». Dunque in tanti vogliono che si plachi questa polemica all'interno del cda. Una polemica nata dalla revoca dell'incarico di vicepresidente alla Moschione da parte del presidente Marinig. «Nella prima assemblea del Cosef, svoltasi il 3 gennaio - aveva affermato il legale di Moschione Teresa Billiani - si è deciso di non procedere a nuove nomine ma di mantenere quelle del consorzio Ziu integrandole con le due nomine del Cipaf e stabilendo di proseguire così fino al 2019, scadenza del mandato, e dunque con vicepresidente Moschione. La motivazione della revoca fa riferimento a presunti patti sociali che prevedevano che il nuovo Consorzio avrebbe ereditato il vecchio presidente della Ziu e come vicepresidente un rappresentante del Cipaf, patti di cui però non c'è alcuna documentazione». Da qui il suo ricorso al Tar.

### **Il Codacons dichiara guerra agli sfratti dalle case Ater (M. Veneto Udine)**

Nuova protesta del Codacons che ieri è intervenuto in via Riccardo di Giusto mentre era in corso lo svuotamento di un appartamento Ater in precedenza occupato da una donna di 39 anni. «La signora - sostiene Pierluigi Chiarla, vicepresidente regionale dell'associazione dei consumatori - è stata sfrattata a ottobre scorso e da quella volta non ha potuto accedere a quello che era il suo appartamento per recuperare i suoi beni perché per poterlo fare avrebbe dovuto pagare 80 euro». Secondo il Codacons il debito accumulato dalla donna nei confronti dell'Ater per il mancato pagamento dell'affitto era di circa 2 mila euro. «Ma non ci si può limitare a fare una valutazione solo "economica" della situazione - dice Chiarla -. Questa donna ha delle difficoltà e dovrebbe essere seguita anche da un amministratore di sostegno. Dovrebbe essere il giudice tutelare a valutare la situazione invece spesso ci si limita a fornire un aiuto economico che a volte le persone non sono nemmeno in grado di gestire. Servirebbe una progettualità e un lavoro di squadra tra servizi sociali, Ater e Regione. Quando siamo arrivati l'appartamento era aperto e i beni della donna erano incustoditi, per questo abbiamo chiamato anche i carabinieri».

### **Sbloccato l'appalto energia degli ospedali (Piccolo Trieste)**

di Laura Tonerò - Il Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di sospensione avanzata da Siram e dall'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste sul provvedimento di pubblico interesse relativo all'importante intervento per l'efficientamento energetico degli ospedali triestini di Cattinara e del Maggiore. Perde efficacia così la decisione del Tar dello scorso 15 gennaio che aveva annullato il decreto con cui Asuits aveva dichiarato di pubblico interesse la proposta di Siram, riconoscendo così il diritto soggettivo di prelazione alla stessa azienda nella successiva gara. Il Tribunale amministrativo del Friuli Venezia Giulia aveva dato ragione alla seconda proposta pervenuta, quella della Manutencoop Spa, la società che aveva promosso un ricorso contro l'Asuits. Quella decisione del Tar aveva «disposto la riattivazione del procedimento di valutazione comparativa» rimettendo in gioco la proposta di Manutencoop, mandataria del costituendo consorzio temporaneo d'impresе con Bilfinger Sierlv Facility Management Srl. La Siram, a quel punto, non si è data per vinta passando al contrattacco e promuovendo un appello al Consiglio di Stato, sollecitando contemporaneamente la sospensione dell'esecutività della sentenza, così da permettere la ripresa del procedimento di gara. Parallelamente anche Asuits ha promosso il ricorso in appello. La battaglia legale sull'appalto energia degli ospedali a questo punto si arricchisce di un nuovo capitolo, con il Consiglio di Stato che, accogliendo il ricorso di Siram e di Asuits, sospende l'esecutività di quella sentenza del Tar che avrebbe anche fatto perdere ad Asuits stessa cospicui finanziamenti. In attesa del giudizio di merito, il Consiglio di Stato con la recente ordinanza di sospensione della sentenza del Tar consente ad Asuits di procedere con la gara. «Siram - scrive in una nota la società con sede legale a Milano - esprime soddisfazione per questo primo risultato e auspica una tempestiva ripresa del procedimento di gara relativo alla concessione dei servizi per l'efficientamento energetico negli ospedali di Trieste, Cattinara e Maggiore, del valore di 127 milioni di euro». Una cifra risultante dalla somma degli investimenti iniziali più le quote annuali che Asuits pagherà alla ditta aggiudicatrice. «La dichiarazione di pubblico interesse della proposta presentata da Siram risulta intatta, valida ed efficace», sottolinea Siram stessa. «La sentenza - aggiunge la società -, a tutela degli interessi dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, segnala chiaramente il rischio di perdita di finanziamenti». Un rischio derivante dalla sospensione della procedura di gara. I finanziamenti pubblici stanziati per la realizzazione del progetto richiedono, infatti, che entro il 30 settembre 2018 venga raggiunta la soglia di almeno un milione di euro di opere di efficientamento energetico. L'importo complessivo dei fondi del piano operativo regionale Fest 2014/2020 a disposizione è pari a 3 milioni di euro. A fronte dei 12 milioni di euro, iva inclusa, di investimento iniziale, Asuits prevede di disporre dei 3 milioni di euro di finanziamento mentre Siram ne investirebbe 9. «Il progetto che l'impresa ha presentato all'Asuits - scrive il gruppo in un comunicato - prevede rilevanti interventi impiantistici ed edili finalizzati al miglioramento dell'impatto ambientale e allo sviluppo dell'efficienza energetica delle due strutture ospedaliere cittadine, Cattinara e Maggiore». Tutto ciò con l'obiettivo di determinare un risparmio che comporterà benefici non solo in termini economici ma anche per l'ambiente e la salute dei cittadini. L'intervento di efficientamento energetico dovrebbe riguardare 101mila metri quadrati nell'ospedale di Cattinara e 65mila al Maggiore.

### **Maxi appalto da 300 milioni per la distribuzione del gas (Piccolo Trieste)**

di Massimo Greco - È la più grande operazione che coinvolge i municipi dell'ex provincia triestina: un'operazione energetica dai cospicui interessi finanziari. Ha un valore di 300 milioni di euro per una durata massima di 12 anni: si pagherà con la tariffa. Riguarda la distribuzione del gas e raggiunge oltre 120 mila utenze, più di 230 mila residenti, serviti da una rete di 770 chilometri nella quale circolano 170 mila smc di materia prima. Proprietaria delle infrastrutture e principale gestore uscente è AcegasApsAmga, l'utility nordorientale controllata dal gruppo Hera. Solo a Muggia opera Italgas. Il Comune triestino ha spuntato finora un canone pari a 2,4 milioni annui, un introito non trascurabile. Dopo una serie di proroghe-rinvii che dura dall'estate 2015, in buona parte imputabile a frequenti modifiche normative e ad altrettanto frequenti contenziosi amministrativi a livello nazionale, gli uffici dei Lavori pubblici comunali hanno finalmente posato la prima pietra, sulla quale costruire il maxi-appalto. Se tutto va bene - come con immancabile sottinteso scaramantico si dice in queste impegnative situazioni - il bando di gara decollerà all'attenzione dei grandi operatori del settore prima dell'estate. Gli interessati avranno tempo un anno per presentare le loro offerte, quindi l'esito sarà noto - ben che vada - nell'inoltrata primavera del 2019. Deve essere rispettato un cronoprogramma tecnico, che prevede l'esame della documentazione da parte di Arera, l'autorità di regolazione competente per energia, reti e ambiente. In considerazione della delicatezza e della rilevanza economica del dossier, l'amministrazione comunale, fin dall'estate di tre anni fa, ha deciso di farsi supportare da un consulente, con esperienza maturata in ambito energetico: si tratta dello studio milanese Radice&Cereda, advisor individuato a sua volta previa gara. I professionisti dello studio saranno prossimamente a Trieste per impostare il lavoro insieme al responsabile unico del procedimento, che è lo stesso direttore dei Lavori Pubblici municipali Enrico Conte. Si diceva, in termini figurati, della prima pietra. Elisa Lodi, assessore ai Lavori Pubblici, ha portato in giunta la delibera, assai ampia ed esplicativa, che in sostanza apre il "cantiere" procedurale in direzione della gara. Questo primo passaggio è considerato uno dei punti-chiave dell'operazione: riguarda il valore del rimborso degli impianti di distribuzione gas. In poche parole, quanto la proprietaria AcegasApsAmga (a eccezione di una minima percentuale in capo allo stesso Comune all'ex Ezit), qualora non vincessero l'appalto, andrebbe a incassare dall'eventuale nuovo aggiudicatario. Il negoziato è stato lungo, condotto da Conte per il Comune e da Maria Mazzurco per AcegasApsAmga. La relazione tecnica, redatta dallo studio Fracasso con sede a Montesilvano (Pescara), ha fissato il rimborso in 86 milioni 686.246,74 euro. È bene rammentare che in questa operazione Trieste funge da pivot per l'intero Ambito territoriale minimo (Atem), formato dai comuni di Muggia, Duino Aurisina, San Dorligo, Sgonico, Monrupino. Agli amministratori piacerebbe alzare la consistenza della royalty, che per Trieste - come abbiamo visto - consiste in 2,4 milioni all'anno: ma sarà un obiettivo di non facile conseguimento. Naturalmente AcegasApsAmga ha da tempo appostato le risorse per difendere il suo presidio dal possibile assalto dei concorrenti. Già nell'inverno 2016 il direttore generale Roberto Gasparetto aveva preannunciato che la società era pronta a investire sull'appalto gas triestino 53 milioni di euro, un quinto dell'intero budget messo a disposizione per le gare nel Nordest. Quella del capoluogo è la più importante competizione della regione.

## **Fincantieri, la “battaglia” dei rumori finisce davanti al giudice (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Borsani - I rumori dello stabilimento di Panzano sono “approdati” davanti al Tribunale amministrativo regionale. La società Fincantieri, infatti, ha chiamato in causa il Comune e l’Arpa Fvg. Ha impugnato in particolare la diffida dell’ente locale alla prosecuzione dell’attività nel cantiere navale di fronte al permanere dell’emissione di rumori che erano risultati superiori rispetto ai limiti previsti dal Piano comunale di zonizzazione acustica del territorio monfalconese. L’azienda ha inoltre impugnato la relazione di Arpa Fvg che aveva eseguito le misurazioni, e lo stesso piano di classificazione dei rumori che era stato approvato dal Consiglio comunale nel 2014. Una contestazione, dunque, su tutti i fronti e per la quale Fincantieri nel ricorrere al Tribunale amministrativo regionale ha richiesto l’annullamento degli atti. Tutto risale alla scorsa estate quando Arpa Fvg, tra luglio e agosto, aveva eseguito le misurazioni fonometriche prendendo in considerazione di una serie di recettori sensibili, nel quartiere di Panzano, nell’area della scuola media Giacich, nonché all’altezza della caserma della Guardia di finanza, antistante lo stabilimento navale rispetto al canale Valentinis. Da qui erano emersi gli sforamenti in ordine ad alcune delle misurazioni effettuate. Arpa aveva inviato il relativo rapporto all’ente locale e, come da procedura, anche alla Procura di Gorizia. A fronte del “report” dell’Agenzia regionale per la protezione dell’ambiente, era scaturita la diffida «dalla prosecuzione dell’attività al permanere delle condizioni di superamento dei limiti acustici» nei confronti di Fincantieri, da parte del Comune a firma dell’allora dirigente dell’Area tecnica, Licinio Gardin. La diffida era stata comunicata all’azienda lo scorso novembre, mettendola a parte della campagna di rilevazioni eseguita da Arpa Fvg, dalle quali erano emerse «alcune non conformità riconducibili all’attività produttiva dello stabilimento Fincantieri, rispetto ai valori limiti acustici imposti dal Piano comunale di classificazione acustica». Ciò, peraltro, con la riserva da parte del Comune di «assumere ogni atto e provvedimento finalizzato a ricondurre l’esercizio dell’impianto produttivo al rispetto della normativa in materia di inquinamento acustico». Lo scorso fine gennaio la società Fincantieri ha quindi impugnato la diffida, la relazione Arpa e lo stesso Piano acustico comunale davanti al Tar con la relativa richiesta di annullamento. Una vicenda articolatasi a cavallo tra il 2017 ed il 2018, con l’approdo al Tar regionale. Nel frattempo la società Fincantieri ha ottenuto l’Autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata dalla Regione lo scorso dicembre. L’Aia contempla tutte le prescrizioni in termini di emissioni e immissioni, in ordine alle sostanze e ai rumori prodotti dall’attività del cantiere. Una procedura del tutto autonoma e distinta. Aspetto infatti diverso è il procedimento giudiziario avviato dalla società. Che da parte sua mette in dubbio tutta una serie di elementi. A partire dal Piano comunale di classificazione acustica, per il quale evidenzia gli inquadramenti della classificazione relativi allo stabilimento navale, che rendono insostenibili i limiti acustici fissati, comunque più gravosi rispetto a quelli stabiliti dall’ordinamento, impedendo l’ordinario esercizio dell’attività industriale. In altre parole, il ricorso è volto a definire una “corretta determinazione” dei parametri di zonizzazione acustica. Viene anche “accampata” la presenza storica della fabbrica in ordine quindi al “pre utilizzo” dell’area produttiva rispetto alle successive residenze nel quartiere di Panzano. L’azienda fa inoltre riferimento alla “trasparenza” dell’attività amministrativa, privata del contraddittorio non avendole consentito la partecipazione alla procedura e alla comunicazione dell’avvio del procedimento che ha comportato la diffida. Dubbi anche sulle rilevazioni di Arpa Fvg, che tuttavia, nel suo rapporto aveva anche considerato la necessità di eseguire ulteriori approfondimenti, riconoscendo la complessità delle verifiche. Comunque per l’azienda rilevamenti ritenuti a spot per un periodo ristretto. Infine, la società fa riferimento ad una istruttoria carente.

### **Lunedì si torna in Comune per il caso Eaton**

*Previsto nella stessa giornata anche l’arrivo di Salvini. Panariti: «La Regione non lascerà soli i lavoratori» (testo non disponibile)*

### **Turriaco assente, Irisacqua nell'impasse (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Fumata nera per la nomina dell'amministratore unico di Irisacqua. Da ieri a guidare la società partecipata affidataria del servizio idrico integrato in house sarà il Collegio sindacale, costituito da 5 sindaci, di cui due supplenti, composto dal presidente Vilma Clemente, dai sindaci effettivi Pietro Dessenibus, Lucio Spanghero, e dai sindaci supplenti Rita Burelli e Alessandro Caprara. Il Collegio svolgerà la sola ordinaria amministrazione in questa fase di transizione al fine di garantire la continuità dei servizi offerti. L'amministratore unico Gianbattista Graziani da ieri pertanto è diventato a tutti gli effetti un "ex", scaduti i termini dei 45 giorni di proroga legati ai 6 mesi di mandato che gli era stato conferito lo scorso giugno. Sei mesi dunque conclusi il 31 dicembre 2017. E ieri non è scaturita la sua conferma all'assemblea dei 25 Comuni dell'Isontino che controllano la società a capitale interamente pubblico. Una società nata nel 2006, lo Statuto di regolamentazione approvato il 29 dicembre 2005. Il primo Ambito territoriale ottimale in assoluto in Italia. La nomina avrebbe richiesto l'unanimità dei voti. Non raggiungibile considerata l'assenza del Comune di Turriaco. Tecnicamente non c'erano le condizioni per addivenire all'imprimatur di Graziani. Tuttavia, com'è stato riferito, l'impossibilità di garantire l'unanimità era già stata messa in conto. Non ci sarebbero state le effettive condizioni per raggiungere la piena condivisione. Sta di fatto che tutto ora è passato nelle mani del Collegio sindacale, al quale, in regime di amministrazione ordinaria, spetterà ora la convocazione d'urgenza dell'assemblea. Secondo i patti parasociali, la procedura prevede la convocazione del Comitato di coordinamento dei 5 sindaci per la proposta di una rosa di almeno tre candidature da sottoporre ad una assemblea informale, a votazione "per teste", a fronte della quale i sindaci-soci si impegnano in assemblea ufficiale a garantire la maggioranza qualificata del 60% ai fini della nomina dell'amministratore unico. Con ciò a tutela del principio di controllo analogo in house che contempla l'equiparazione dei soci a prescindere dal "peso demografico" rappresentato dai Comuni. Ieri a sentire lo stesso sindaco di Turriaco, Enrico Bullian, tutto era già previsto: «Era scontato che la nomina non sarebbe maturata - ha osservato -, pertanto ho ritenuto più utile andare a lavorare. Del resto - ha aggiunto - abbiamo saputo dell'assemblea solo ieri (mercoledì, ndr) e il mio delegato non ha potuto partecipare per impegni pregressi». Il sindaco di Romans d'Isonzo, Davide Furlan, da parte sua ha argomentato: «La nomina sarebbe dovuta scaturire entro oggi (ieri, ndr). L'unico modo per superare i patti parasociali, che non sono stati seguiti per difformità di vedute interpretative, era quello di andare alla condivisione all'unanimità dei consensi. Cosa che non è avvenuta». Furlan ha definito «incidentale» l'assenza del Comune di Turriaco, poichè «era opinione diffusa tra i soci che mancasse comunque l'unanimità». E ha aggiunto: «È stata una prova di forza quella attuata sei mesi fa tra i soci e che ha portato alla situazione odierna». L'assessore alle Partecipate del Comune di Gorizia, Germano Pettarin, ha invece affermato: «Era un'assemblea delicata dal punto di vista tecnico, per deliberare doveva esserci la totalità dell'assemblea e una deliberazione unanime, ma mancava purtroppo Turriaco e così non si è potuto andare avanti e assumere alcuna deliberazione per quanto riguarda la conferma di Graziani. È venuto meno il suo incarico».